Sulla scia del sabotaggio dei socialdemocratici

Si precisa la manovra contro l'Ente Regione

Rinnovate richieste di sdoppiamento dei turni elettorali tra «amministrative» e «regionali» — I repubblicani pongono una pregiudiziale per l'abolizione delle Province — Incertezze sulle decisioni governative — Il presidente delle ACLI bolognesi, Gherardi, sul rapporto col PCI

Sul tema delle Regioni si è riaccesa la polemica, mai del tutto sopita, tra i partiti di centro-sinistra. E' difficile, in realtà, dipanare un filo logico attraverso le tortuosità delle manovre e delle contromanovre. Perfino le decisioni del governo rimangono circondate da un alone di indeterminatezza: il ministro delle Finanze Bosco ha fatto intendere che, di fatto, è stata presa una decisione per il rinvio a primavera delle elezioni regionali e di quelle comunali e provinciali; il suo collega Vittorino Colombo ha però affermato, nel corso di un discorso pubblico, che è ancora possibile rispettare i termini della tornata elettorale, approvando una legge stralcio e convocando i comizi per il prossimo novembre. Qual è, dunque, l'orientamento del governo? Il rinvio a primavera viene generalmente dato per certo, anche in assenza di circostanziate precisazioni ufficiali. E l'incertezza che domina negli ambienti del «monocolore» di Rumor concede spazio alla manovra antiregionalista dei socialdemocratici ed al più sottile gioco dei repubblicani (che questa mattina riuniranno la loro direzione) e di una parte della DC.

Il PSU, con il discorso domenicale di Ferri, è tornato sulle primitive proposte di sdoppiamento dei turni elettorali, mantenendo le elezioni comunali e provinciali a novembre e rinviando solo quelle regionali. L'ex ministro Preti non si preoccupa neppure di nascondersi dietro tante cautele: riprende, dal canto suo, la polemica antiregionalista più o meno nei termini stanchi ed abusati dei liberali e della destra, accusando le sinistre cattoliche di perseguire un neoguelfismo tendente, addirittura, a *«smantellare lo stato unitario italiano per trasformarlo in una specie di repubblica federale»*.

Da parte dei repubblicani, qualche anticipo di quella che oggi sarà la relazione di La Malfa alla direzione del PRI è stato fornito dalla *Voce* e dal vicesegretario del partito, Salmoni. I repubblicani affermano di non conoscere ancora il testo della legge finanziaria regionale approvata nella seduta del Consiglio dei ministri di venerdì scorso; essi non rinunciano, nondimeno, a sollevare, come dicono, alcune *«domande-riserve»*, che si limitano a due questioni: quella del rapporto tra gli organi statali e le Regioni specialmente in materia di programmazione economica, e quella *«della ristrutturazione dell'amministrazione locale»*. Salmoni ha precisato quest'ultima formulazione dicendo che il PRI accetta senz'altro il rinvio delle elezioni regionali a primavera, mentre chiede una contropartita per lo spostamento delle elezioni amministrative (vuole, in sostanza, che si discuta sulla vecchia proposta repubblicana di abolizione dei consigli provinciali).

Come si vede, mentre esiste una scadenza prevista per legge relativa alle elezioni congiunte (amministrative e regionali) per il prossimo autunno, la tendenza che si fa strada in alcune delle forze che sostengono l'attuale governo è quella di porre delle remore di segno antiregionalista, o almeno di spostare l'asse della discussione. Ciò che getta una certa luce anche sulla discussione, già in atto, relativa al dopo-Rumor, cioè allo sbocco che dovrà essere ricercato a breve scadenza per la crisi politica che con il gabinetto Rumor, per ammissione pressoché generale, è stata soltanto provvisoriamente tamponata. In proposito, il discorso pronunciato domenica da De Martino ha suscitato qualche eco polemica (altre sicuramente se ne avranno oggi e, ancor più, domani, nella riunione della direzione del PSU). Secondo Preti, per esempio, l'invito del segretario del Partito socialista alla DC a compiere una scelta si traduce *«in un invito a costituire un governo tra DC e PSI»*; scelta — sottolinea — *«assai difficile»*, che divide profondamente il partito di maggioranza relativa, e che, secondo una tortuosa argomentazione dell'ex ministro socialdemocratico, non potrebbe essere compiuta se non dopo una consultazione elettorale che metta lo «scudo crociato» in condizione di valutare il peso dei due partiti nati dalla scissione di luglio.

L'esponente della sinistra basista della DC Granelli rileva che, dopo il varo del governo di attesa, la tendenza non è quella di un *«rimedio»* ai danni della scissione socialdemocratica, ma è, anzi, di segno opposto. Per le Regioni — osserva — l'obiettivo dell'insabbiamento è chiaro *«e l'on. Preti è già pronto a scatenare l'offensiva contro la repubblica conciliare... nell'ipotesi che un vecchio impegno del governo di centro-sinistra venga onorato»*. Rivolgendosi a Piccoli senza nominarlo, Granelli osserva che non bisogna continuare ad indietreggiare dinanzi all'ipotesi di un governo DC-PSI: *«Nulla va fatto* — conclude — *per restringere artificiosamente l'area delle coalizioni democratiche, ma non si possono accantonare i problemi che urgono per renderle artificiosamente possibili»*.

Alle polemiche politiche attuali fa da sfondo, come nei mesi scorsi, il tema dei rapporti col PCI. Il presidente delle ACLI bolognesi, Gabriele Gherardi, ha scritto sul *Regno* che egli non si scandalizza della formula *«PCI, partito di governo»* usata da Amendola; e pone quindi la questione dell'accettazione da parte dei comunisti delle *«regole del gioco democratico»*. *«Se otto milioni e mezzo di nostri concittadini sono comunisti* — soggiunge — *è anche con loro che bisogna fare i conti. Non è dunque più in questione il dialogo col PCI...; è tempo di confronto e di verifica. Si tratta di verificare la capacità del comunismo di essere una via per collaborare a costruire una società nuova, libera e giusta. E si tratta di costruire*, conclude, *senza i comunisti o con i comunisti, una società nuova, libera e giusta»*.

c. f.

La campagna per il tesseramento

Sono 2.745 i reclutati al PCI con la leva Ho Ci Min

In 44 federazioni 100 per cento degli iscritti

Le Federazioni del PCI di Padova, Lucca, Ascoli Piceno, Savona, Brindisi, Taranto e il Comitato Regionale della Lucania hanno annunciato di avere superato gli iscritti del '68 con un ampio numero di reclutati. Sono così ormai 44 le organizzazioni provinciali che hanno raggiunto i loro obiettivi di rafforzamento del partito.

Si sta intanto sviluppando in tutta Italia nel nome del compagno Ho Ci Min una forte iniziativa di proselitismo. Dai dati raccolti, oltre duemilasettecento compagni — in gran parte giovani e operai — hanno chiesto di aderire al partito.

Ecco la situazione del tesseramento delle regioni:

Valle d'Aosta 2.782 (98,9%); Piemonte 72.218 (97,2%); Liguria 60.221 (98,1%); Lombardia 167.388 (98,1%); Veneto 64.278 (98,7%); Trentino A. Adige 4.116 (101,5%); Friuli-Venezia Giulia 20.388 (98,9%); Emilia 462.892 (100,2%); Toscana 221.885 (98,4%); Marche 47.900 (100,4%); Umbria 36.222 (99,8%); Lazio 68.649 (95,2%); Abruzzo 24.534 (100,5%); Molise 2.443 (84,9%); Campania 58.224 (93,4%); Puglia 48.147 (97,4%); Lucania 11.765 (100,8%); Calabria 32.882 (99,9%); Sicilia 61.885 (97,2%); Sardegna 26.522 (98,7%); Emigrazione 7.730 (107,2%).

La data della prossima tappa rilevante del tesseramento è stata fissata per il 30 settembre.

Dopo la protesta alla borgata Tommaso Natale di Palermo

È stata la mafia a rubare l'acqua?

La polizia prepara un rapporto contro i 5000 protagonisti della manifestazione - Una dichiarazione del prefetto

PALERMO, 15

Stupefacente strascico della drammatica protesta messa in atto l'altra notte dai cinquemila assetati della borgata palermitana di Tommaso Natale: la polizia prepara un rapporto contro i principali protagonisti della clamorosa manifestazione, prospettando alla Procura della Repubblica la necessità di procedere per una serie di reati che vanno dal blocco stradale agli schiamazzi notturni (che, evidentemente, sarebbero costituiti dal suono delle campane della chiesa madre, deciso dal parroco don Pietro Martorana, per chiamare a raccolta la popolazione).

Se gli orientamenti della polizia trovano la loro «logica» nella violenta offensiva antipopolare e antioperaia ormai da molti mesi in atto a Palermo, essi costituiscono tuttavia, stavolta, un aberrante «caso-limite».

Mentre, infatti, prendeva corpo il rapporto-denuncia, il prefetto, rilasciava una dichiarazione in cui, pure in forma sibillina, lasciava intendere che all'origine della siccità verificatasi a Tommaso Natale, potrebbe esserci un intervento della «mafia dell'acqua», delle organizzazioni che controllano e distribuiscono i rifornimenti idrici agli agrumeti: «Potrebbe anche darsi — ha detto testualmente il dr. Ravalli — che ci sia qualcuno che l'acqua la ruba; ma, per accorgersene, bisognerebbe vuotare i pozzi privati da cui si alimenta l'acquedotto municipale».

Bene, la polizia non si muove per cercare di approfondire i dubbi avanzati da una fonte così insospettabile, e di individuare i ladri d'acqua; ma colpisce (o tenta di colpire) chi lotta contro le ruberie e per rivendicare il proprio diritto a non morire di sete.

Ma anche questo, in fondo, rientra nella «logica»: «Vogliono l'acqua? Chiamate la polizia», hanno risposto infatti dall'acquedotto a chi la notte di venerdì chiedeva un intervento di emergenza per dare l'acqua a Tommaso Natale. Con il che, sarà chiaro come l'acquedotto palermitano sia utilizzato dalla DC solo per estendere e consolidare la sua corruttrice rete clientelare; e perché quindi una interpellanza comunista relativa proprio ai problemi del rifornimento idrico della città e del reperimento di nuove fonti attenda invano una risposta da dodici mesi e nove giorni.

Casalinghe e lavoratrici a domicilio ammesse alle scuole serali

Le donne casalinghe e le lavoratrici a domicilio saranno ammesse a frequentare le scuole serali gratuite per lavoratori studenti istituite dal ministero della Pubblica Istruzione. Ne ha dato conferma — rispondendo ad una interrogazione dei deputati comunisti Giorgina Arian Levi, Giuseppina Re, Martelli e Luciana Sgarbi Bompiani — il ministro Ferrari Aggradi.

Il ministro fa presente che la circolare sull'istruzione serale del marzo '68 ha soppresso il requisito del possesso del libretto di lavoro e sostituito, per l'ammissione ai corsi serali, la esibizione di «idonea documentazione» dalla quale risulti che gli aspiranti a detti corsi serali sono impossibilitati a frequentare i normali corsi diurni.

Contro gli sfratti e per il blocco dei contratti

OGGI DAVANTI A MONTECITORIO MANIFESTAZIONE DI INQUILINI

Si tratta di 500 famiglie romane che abitano da anni nelle case dell'Immobiliare e di Piperno - Anche artigiani e commercianti alla dimostrazione
La denuncia di un prete di borgata - Gli occupanti delle casette di Pietralata riparano i soffitti - Si annuncia a Roma una protesta dei baraccati

Notte d'inferno nelle casette minime di Pietralata a Roma. La pioggia torrenziale ha allagato gli abitacoli con estrema facilità, dopo che gli operai dell'ICP avevano a suo tempo tolte le finestre e sbrecciato pareti e tetti, per tentare di impedire le occupazioni. Le 42 famiglie degli occupanti sono state in allarme sino al mattino. Decine e decine sono i bimbi malati, coperti di piaghe. Ieri gli uomini hanno deciso di passare alla riparazione delle case; sono rimasti a casa dal lavoro e (nella foto) si sono messi all'opera per ricoprire i tetti

Si acuisce il dramma della casa a Roma. La pioggia, il maltempo hanno reso ancora più angosciose e insopportabili le condizioni di migliaia e migliaia di famiglie che ancora sono costrette a vivere in baracche oppure in case pericolanti e fatiscienti. L'approssimarsi della cattiva stagione mette in allarme e in apprensione anche migliaia di famiglie che sono state colpite in questi giorni da sfratti e che il recente decreto governativo non protegge affatto. Oggi alle 18, indetta dall'Unione Inquilini, si svolgerà davanti a Montecitorio una manifestazione di protesta cui prenderanno parte, appunto, le famiglie di viale Eritrea e di via Grimaldi, cui l'Immobiliare e Piperno hanno inviato nei giorni scorsi lo sfratto. Alle 18 gli inquilini si incontreranno in piazza del Pantheon. E' prevista la partecipazione anche di commercianti e artigiani i quali chiederanno che il blocco degli affitti sia esteso pure ai negozi e ai lavoratori. Una delegazione chiederà di essere ricevuta dai gruppi parlamentari per chiedere che il blocco sia esteso — in attesa di una regolamentazione delle locazioni sulla base dell'equo canone — a tutti i contratti e agli sfratti.

La notte e l'alba di ieri hanno segnato, dicevamo, ore drammatiche per le centinaia di famiglie che lottano da anni per una casa civile. La pioggia torrenziale che si è abbattuta sulla città ha fatto vivere ore di panico a migliaia di persone: a quelle donne, a quei bambini, a quei padri di famiglia che, svincolatisi da una situazione assurda, hanno occupato in queste ultime settimane case appena più decenti delle baracche fatiscenti nelle quali erano stati costretti a vivere. Le famiglie che hanno occupato le case in demolizione di Pietralata si sono difese dall'acqua con le proprie mani. Gli uomini, ieri, hanno poi issato un calderone, si sono preparati il bitume ed hanno rattoppato alla meglio i tetti e le pareti che rischiavano di schiantarsi sotto il peso dell'umidità.

In queste condizioni si aggrava anche la situazione igienico-sanitaria. Al Fosso di Sant'Agnese, a tre o quattro chilometri dal Campidoglio, si stanno registrando casi di tifo.

All'Acquedotto Felice un sacerdote ha sintetizzato con poche parole la drammaticità di una condizione. *«Nelle baracche* — ha affermato ieri don Roberto Sardelli, direttore della scuola 725 — *non si può andare avanti; questa gente si costruisce le case con il fango e le foglie, come cinquemila anni fa facevano gli egiziani»*. La scuola 725 ha preso il nome dal numero civico della baracca in cui studiano i bambini della borgata.

Umidità, sporcizia, topi: la tbc e le altre malattie infettive imperano. Il sacerdote ha inviato una lettera di denuncia, scritta dagli stessi alunni, al sindaco e al governo.

Il malcontento si allarga a macchia d'olio. Il dramma della casa va inquadrato nel quadro più generale dell'aumento del costo della vita. Si stanno muovendo gli inquilini che pagano fitti da rapina ai privati, si stanno muovendo gli artigiani (è di ieri una protesta della loro associazione per la discriminazione usata nei riguardi della categoria, esclusa dal provvedimento governativo del blocco dei fitti e della proroga sugli sfratti), si è mosso il movimento cooperativistico che in un incontro con il prosindaco Di Segni ha sottolineato la necessità che il problema della casa venga finalmente risolto con precisi impegni politici.

Si tratta di superare impacci e lentezze — sintomi di una precisa volontà politica — che fino ad oggi hanno impedito per esempio l'attuazione dei piani di zona della «167». Solo per citare un caso ben 30 cooperative non sono in grado di utilizzare immediatamente oltre 40 miliardi per la costruzione di seimila alloggi sociali nei comprensori di Spinaceto, Tor de' Cenci, Casal de' Pazzi, Casilina e Tiburtino.

Il problema della casa non può più attendere. Ci vogliono soluzioni di fondo per sbloccare una situazione ormai incancrenita. I palliativi non servono più. Né servono i rinvii che la Giunta annuncia ogni volta che si riunisce. Le famiglie costrette a vivere nelle baracche, quelle che pagano affitti da rapina si aspettano fatti concreti. Quelli indicati da tutte le forze democratiche della città che da anni si battono per una reale soluzione del problema della casa.

Gli artigiani chiedono il «blocco»

I tre sindacati insoddisfatti delle misure parziali del governo

Gli scioperi unitari che si terranno venerdì a Firenze e domani in Alto Adige, che coinvolgono, con i lavoratori dell'industria, vaste categorie di impiegati, commercianti, artigiani, danno la misura della insoddisfazione che il limitato provvedimento governativo sui fitti ha determinato tra larghi strati della popolazione. Insoddisfazione di cui, con il loro dissenso, si sono fatti portavoce, nei giorni scorsi, le presidenze dei deputati del PCI e delle ACLI, e, ieri, la Confederazione nazionale dell'artigianato e la segreteria regionale della CGIL per la Sardegna.

La CNA, nel costatare la esclusione degli artigiani dal disegno di legge di blocco — che stamane va in discussione alla commissione speciale della Camera (dove la battaglia si aprirà anche sull'«equo canone» e sugli sfratti) —, «esprime la sua sorpresa e la sua protesta per tale fatto, che viene a peggiorare oggettivamente la già tanto precaria condizione dei piccoli operatori economici». La CNA invita perciò il governo «a estendere immediatamente i provvedimenti di blocco a favore delle aziende commerciali e artigiane in tutto il paese» e fa «appello a tutti i gruppi parlamentari affinchè si impegnino per soddisfare queste giuste richieste». Alle organizzazioni periferiche, la CNA rivolge l'invito ad *assumere tutte le iniziative più opportune in difesa dell'artigianato.*

La protesta delle regioni «dimenticate» dal governo ci viene dalla presa di posizione della CGIL sarda, la quale ritiene il d.d.l. governativo uno strumento non valido «per impedire l'attuale corsa al rincaro degli affitti» e manifesta la preoccupazione che il governo tende a dirottare solo «verso alcune città del Nord massicci investimenti della GESCAL».

Riguardo al disegno di legge, esso è sottoposto ad argomentata critica dall'on. De Poli, che sarà relatore al progetto. Il blocco — dice De Poli — costituisce sì un progresso e può tamponare la «*situazione sociale in atto*», *ma esso «non fa nulla per contrastare* il processo di congestione... con il progressivo concentrarsi, in alcuni centri urbani, di quote importanti di popolazione» di zone che, al contrario, si spopolano; «il provvedimento minaccia di costituire un incentivo al processo di congestione».

De Poli, inoltre, critica il fatto che si operi, con il blocco, una distinzione non per zone omogenee ma per singoli comuni, e si è detto poi dell'avviso — secondo quanto riferisce l'ADN-Kronos — «che il d.d.l. governativo appare destinato ad essere emendato in modo da comprendere anche i fitti dei negozi e dei laboratori artigiani, se non anche degli alberghi».

Venerdì Firenze in sciopero generale

FIRENZE, 15

Venerdì prossimo Firenze scenderà in sciopero generale unitario per i fitti ed il diritto alla casa. Incroceranno le braccia i lavoratori della industria, dell'artigianato, dell'agricoltura, del pubblico impiego e, per mezza giornata, i dipendenti del commercio e dei servizi pubblici.

Alle 9,30 i lavoratori si riuniranno alla Fortezza da Basso da dove muoverà un grande corteo che attraverso le vie del centro raggiungerà piazza Signoria dove avrà luogo il comizio unitario nel corso del quale parleranno tre dirigenti nazionali della CGIL, della CISL e della UIL.

Le ragioni che hanno indotto le tre segreterie sindacali provinciali a confermare lo sciopero deciso alla vigilia dell'annuncio dei provvedimenti governativi in materia dei fitti, sono state illustrate questa sera dai segretari provinciali della CGIL, della CISL e della UIL nel corso di una conferenza stampa nella quale si è affermato che il progetto del consiglio dei ministri elude i problemi di fondo, continuando a proporre misure dettate dall'urgenza e dall'improvvisazione. Queste misure risultano infatti del tutto inadeguate, poiché stabiliscono il blocco dei fitti in maniera parziale ed investono soltanto una minima parte del territorio nazionale, escludendo importanti centri della provincia e della Toscana (tanto che, stando al meccanismo del progetto, la stessa Firenze potrebbe essere esclusa, - *n.d.r.*). La mancanza del blocco dei contratti, inoltre limita ancor più gli effetti del provvedimento poiché esso non potrà impedire i vertiginosi aumenti degli affitti che attualmente nella provincia incidono in media per il 50 per cento sulle retribuzioni.

Le proposte del governo — hanno affermato ancora i segretari provinciali della CGIL, CISL e UIL — sono da considerarsi insoddisfacenti, perchè manca qualsiasi riferimento all'equo canone ed all'esigenza di una nuova politica per la casa.

Partendo da queste premesse, i sindacati hanno quindi ribadito le loro richieste

Protesta unitaria domani in Alto Adige

BOLZANO, 15

Uno sciopero generale proclamato unitariamente dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL investirà mercoledì prossimo l'Alto Adige. La manifestazione esprimerà la protesta dei lavoratori contro le condizioni generali di vita che caratterizzano la situazione in Alto Adige e, al tempo stesso, prospetterà i problemi da risolvere, le esigenze da prendere in esame, le cose da fare e da fare subito.

Nonostante la sua fama di *«terra di sogno»*, abbondantemente reclamizzata dai *depliants* delle agenzie turistiche, l'Alto Adige è una provincia in continuo e costante decadimento economico e sociale, ed è scesa di parecchi posti nella graduatoria delle province italiane, stilata sulla base del reddito medio *procapite*. Per quanto concerne l'occupazione, c'è il fenomeno, gravissimo, della mano d'opera sudtirolese, dei giovani soprattutto che sono costretti a una massiccia emigrazione in Svizzera, nella Germania Occidentale, in Austria. Ed il fenomeno non si arresta a livello di mano d'opera, perchè investe anche i neo-diplomati delle scuole medie superiori. E, per quanto riguarda le fonti di lavoro per i lavoratori italiani, continuo è stato lo stillicidio, negli anni scorsi, di piccole e medie aziende che hanno chiuso i battenti.

A tutto questo bisogna aggiungere la situazione drammatica nel campo degli infortuni e delle malattie professionali.

In questa situazione, i sindacati hanno unitariamente elaborato una piattaforma comune che, partendo dalla denuncia della mancata soluzione di taluni problemi vitali, giunge a richiedere concreti provvedimenti.

La denuncia è contro l'aumento del costo della vita, contro il grave peso delle imposte che svuotano le bustepaga dei lavoratori, contro la mancata soluzione del problema della casa a basso prezzo per i lavoratori, contro «l'insensibilità degli enti pubblici che non risolvono i problemi sociali più importanti, quali gli asili, le scuole, il traffico, la sanità pubblica, eccetera)».

Colpo gravissimo all'economia della Sicilia

L'EMS chiude 7 miniere licenziando 1800 operai

Traditi gli impegni politici e i programmi decisi dall'assemblea regionale — I lavoratori rispondono con lo sciopero

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15

Una nuova, gravissima minaccia pende sulla profonda, e più disgregata Sicilia: un piano di smantellamento della industria zolfifera e la liquidazione pura e semplice di migliaia di posti di lavoro nelle province di Agrigento, Enna e Caltanissetta che sono già tra le zone più povere del Paese (Agrigento, è all'ultimo posto nella graduatoria nazionale del reddito procapite; nell'Ennese il cespite maggiore è costituito dalle pensioni; a Caltanissetta praticamente si campa sulle rimesse degli emigrati).

La giustificazione ufficiale degli orientamenti dell'Ente pubblico di settore (EMS) — e cioè l'anti-economicità della gestione delle miniere — equivale ad una dichiarazione di fallimento di tutta la politica mineraria della regione. Già l'anno scorso, infatti, il numero delle zolfare in attività era stato drasticamente ridotto, e ben 1.700 lavoratori erano stati espulsi dalla produzione con le «provvidenze» della CEE. Fu allora solennemente dichiarato che quel ridimensionamento avrebbe consentito all'EMS non solo di dar vita ad attività industriali compensative nel campo della chimica, ma anche la creazione di altri tremila posti di lavoro.

Mentre di tutto ciò non si è visto nulla — eppure, per raggiungere questi obiettivi il parlamento regionale aveva ancora di recente autorizzato cospicui investimenti dell'ordine di decine di miliardi — ecco improvvisamente esplodere la bomba della proposta della chiusura di altre sette delle zolfare rimaste in funzione (12) e del conseguente licenziamento di altri 1.800 minatori vale a dire del 50 per cento della mano d'opera in atto occupata nei bacini della fascia centro-meridionale dell'Isola.

Quel che doveva essere un piano di «riorganizzazione» viene così trasformato in un piano di morte. L'Ente Minerario Siciliano è stato costituito con lo scopo di affiancare alla attività di estrazione dello zolfo tutta una serie di iniziative industriali collaterali e di verticalizzazione che dessero uno sbocco alla produzione solfifera inserendosi in un complesso di attività capace di assorbire le perdite del settore meno economico e di creare nuove e vaste occasioni di lavoro. Si è avuta invece la costituzione (sulla carta) di numerose società, nella nomina di consigli di amministrazione, nella assunzione di diecine di dirigenti e di tecnici (e di relative segreterie) tutti largamente retribuiti ma il cui compito non è chiaro dal momento che non esistono le attività industriali per le quali sono stati assunti.

Ciò alimenta il sospetto che dietro l'operazione zolfara si nasconda una manovra ancora più grave, volta a privare la Regione di ogni possibilità di intervento nel settore minerario e chimico, o quanto meno di ridurre la sfera di intervento pubblico regionale al puro e semplice finanziamento di operazioni decise dai gruppi monopolistici privati.

Questa manovra, è già in atto da tempo, da quando cioè gli uomini della Montedison hanno posto una ipoteca sulla direzione dell'Ente Minerario Siciliano, dando continuità ad una linea di subordinazione dell'EMS, agli interessi del monopolio che aveva trovato una prima espressione negli accordi triangolari tra l'Ente, l'ENI e appunto la Montedison.

Con la minacciata chiusura delle solfare ci si trova dunque di fronte ad un disegno di eccezionale gravità contro cui i minatori e le popolazioni si apprestano a reagire con forza. Già per il 26 ed il 27 è stato indetto un primo sciopero generale di 48 ore in tutta la provincia di Agrigento. Altri scioperi sono in preparazione ad Enna e a Caltanissetta, mentre i sindacati minatori — nel più ampio contesto delle battaglie per la ripresa economica e lo sviluppo dell'occupazione — approntano un programma di azione e di lotta che investirà tutti i bacini per bloccare chiusure e licenziamenti contro cui la segreteria regionale del PCI ha annunciato una intransigente battaglia nel parlamento siciliano.

Il primo degli obiettivi di queste lotte è quello di liquidare gli artefici dell'operazione, e cioè gli attuali dirigenti dell'EMS e della Sochimisi (che è la collegata creata appunto per gestire il settore solfifero); e di approntare uomini e strumenti adatti a realizzare il programma di nuovi investimenti e di verticalizzazione dell'industria chimico mineraria pubblica in Sicilia varato dall'Assemblea.

g. f. p.

Amministratori a convegno sulla legge finanziaria regionale

Il provvedimento relativo alla legge finanziaria regionale sarà discusso dai rappresentanti delle amministrazioni comunali e provinciali nel corso di un convegno indetto dall'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani), che si terrà dal 26 al 28 settembre a Viareggio.

Tema del convegno: «Autonomia istituzionale e finanziaria dei poteri locali». La relazione introduttiva sarà tenuta dall'assessore al bilancio del comune di Roma Franco Rebecchini.

Convocato dal ministro dei Lavori pubblici

Per la Valle del Belice oggi «vertice» a Roma

PALERMO, 15.

La gravissima situazione in cui versano i duecentomila sinistrati della Valle del Belice (dove è bastato un temporale, la settimana scorsa, per sommergere nel fango le «baraccopoli» e rivelare tutta la fraudolenta fragilità di opere pubbliche costate ben sessanta miliardi) sarà domani oggetto di un vertice convocato a Roma dal ministro dei Lavori Pubblici, Natali, nell'evidente, quanto ingenuo, tentativo di arginare in qualche modo l'indignazione e lo sgomento che le notizie giunte dai paesi sinistrati hanno provocato nel Paese.

Si sa già che dalla riunione scaturiranno alcune decisioni per snellire l'«iter» burocratico della congerie di pratiche necessarie per qualsiasi lavoro, e per assicurare una serie di misure con cui cercare di impedire che il maltempo aggravi ulteriormente le condizioni già tanto precarie dei sessantamila ammassati nei ricoveri già da venti mesi «provvisori».

E', insomma, ancora una volta la politica dei «pannicelli caldi» e delle mezze misure, che lasciano immutata la sostanza delle cose. Ed è contro questo tipo di interventi che i sindaci e gli amministratori dei Comuni terremotati (comunisti e democristiani, socialisti, repubblicani, indipendenti, ecc.) hanno ieri sera ribadito energicamente il loro «no» nel corso di una assemblea